

Il fenomeno della delocalizzazione sta interessando tutte le zone del Paese, dal ricco Nordest ai distretti industriali del Sud

«Vi licenzio tutti e vado in Cina»

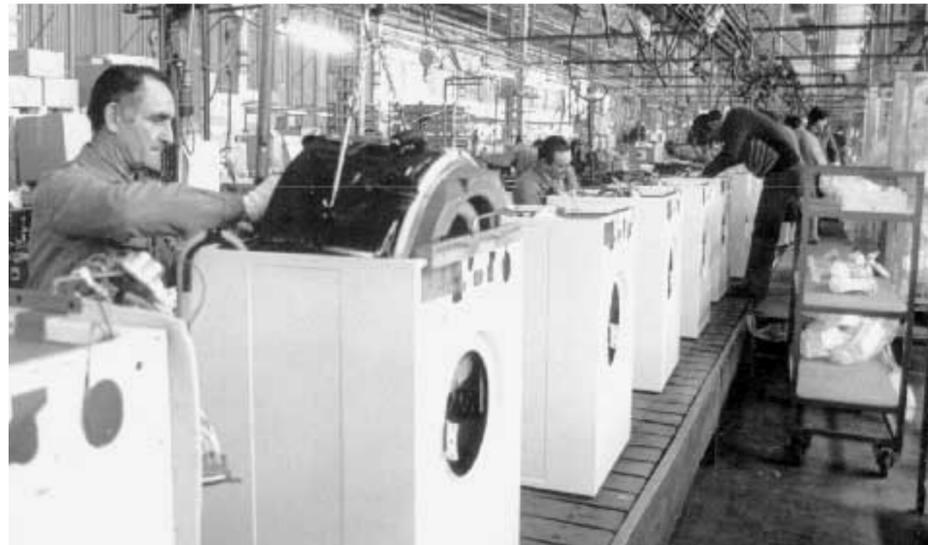
Le aziende si trasferiscono dove il lavoro costa meno e migliaia di posti sono a rischio

Giampiero Rossi

MILANO Vanno via. Rallentano la produzione, preparano il terreno con un po' di cassa integrazione, poi aprono le procedure di mobilità e la chiusura è praticamente cosa fatta. Ma nel frattempo hanno già riorganizzato la produzione altrove, in Moldova, in Romania, o in qualche popoloso sobborgo dell'estremo oriente. Una delocalizzazione funziona grosso modo così. E si tratta di un copione che, di questi tempi, in Italia va in scena con allarmante frequenza, accompagnato dall'inevitabile strascico di proteste, manifestazioni, occupazioni, blocchi di binari e autostrade da parte dei lavoratori rimasti orfani dell'azienda che dava loro uno stipendio. Succede nel ricco nord-est, nel Piemonte dalle storiche radici industriali, nel sud depresso e sottoccupato, nei distretti e nelle galassie delle grandi imprese e del loro indotto.

L'ultimo caso, in ordine di tempo, è quello della Embraco di Chieri, alle porte di Torino: la multinazionale brasiliana che produce compressori per elettrodomestici (che poi fornisce alla Whirlpool) ha fatto i suoi conti e ha stabilito che è più conveniente chiudere i battenti in Piemonte e trasferire quella produzione là dove il lavoro costa meno. Di mezzo ci sono il destino di 800 lavoratori e l'impoverimento di un tessuto produttivo che ha già perso molto pezzi.

Proprio Torino, tra l'altro, è l'epicentro di un altro allarmante sommovimento industriale che sta rendendo ancora più salato il conto che la crisi della Fiat sta presentando ai suoi dipendenti: alle migliaia di aziende dell'indotto della casa automobilistica, infatti, è stato imposto un netto abbassamento dei prezzi, che queste hanno già tradotto - in diversi casi - in delocalizzazioni.



L'interno di uno stabilimento della Zanussi

Foto di Franco Tanel

È il caso, per esempio, della Foderauto Bruzia di Belvedere Marittimo, in provincia di Cosenza, un'azienda che finora lavorava in subappalto per la Lear, che a sua volta è fornitrice della Fiat. Il problema nasce dalla scelta della Lear di rifornirsi altrove nel tentativo di

La produzione non è più legata al territorio. Il caso dell'Embraco che ha deciso di lasciare il Piemonte

rientrare nei costi imposti dal nuovo "tariffario" Fiat: ma ricade su almeno 200 famiglie in una zona dove le opportunità di lavoro sono da sempre assai poche.

Portano il marchio del Lingotto anche diversi altri casi in tutto assimilabili a questo. Ma non c'è solo la Fiat all'origine di episodi come questo. Sempre in campo motoristico, è aperta proprio in queste settimane la battaglia di un'intera città, Pisa, contro il piano che porterebbe alla chiusura della Mitsuba, azienda con 167 dipendenti partecipata al 20% dalla Piaggio, che fornisce componentistica elettromeccanica alla stessa casa di Pontedera ma anche a Honda, Aprilia, Peugeot e altre ancora. La decisione di trasferire quella stessa produzione in una zona a più basso costo del lavoro è

stata presa in Giappone, dove ha sede la multinazionale; ma all'origine, spiegano i sindacati, vi è la decisione della Piaggio di non rinnovare le proprie commesse alla Mitsuba. Una delocalizzazione che nasce a pochi chilometri di distanza, insomma, anche se di fatto viene decisa dall'altra parte del mondo.

Effetti della globalizzazione. La produzione non è più legata al territorio. Anche se non sempre ciò significa sottrazione, cancellazione e impoverimento del tessuto produttivo di un'area: «Ci sono casi in cui l'abbandono dell'Italia avviene per effetto della crisi che investe parti consistenti del nostro sistema produttivo - spiega l'economista Marcello Messori - altri in cui delocalizzare è quasi inevitabile e comunque permette all'azienda di mantenersi

sui mercati e di conservare comunque la "testa" del processo nel suo territorio d'origine, altri ancora in cui la fuga delle imprese non offre alcuna alternativa perché investe aree già depresse (per esempio nel caso della Foderauto Bruzia, ndr)». Secondo Messori quindi, è opportuno distinguere cause ed effetti. Perché nel primo caso si tratta di un fenomeno tutto radicato nell'ambiente economico nazionale, frutto delle politiche (o nel nostro caso dell'assenza di politiche) a sostegno dell'industria, ma nella seconda ipotesi, sottolinea il professor Messori, «la delocalizzazione non è un fatto negativo: perché se anche c'è una perdita di lavoro nel breve periodo, quell'operazione è inevitabile e permette all'azienda di rimanere competitiva e di riorganizzare nel me-

di periodo i processi produttivi gestiti dal suo territorio, dove esistono quasi sempre margini di innovazione tecnologica e di processo e quindi di riqualificazione complessiva».

In effetti anche il sindacato è in grado di riconoscere esempi di delo-

Non è raro il caso di imprese che prima incassano i contributi pubblici e poi si trasferiscono all'estero

Fiat Melfi, nessuna intesa sulla cassa integrazione

MILANO Fiat e sindacati non hanno raggiunto nessuna intesa per cassa integrazione guadagni ordinaria dal 29 novembre al 4 dicembre per i 4.952 addetti dello stabilimento di Melfi (Potenza).

L'incontro - tenutosi ieri mattina a Potenza nella sede dell'Assindustria - era previsto dalle procedure dell'accordo interconfederale sull'attivazione della cassa integrazione guadagni e non avrà comunque esiti sul periodo di sospensione del lavoro che resta confermato. Tuttavia, secondo quanto riferito dai sindacati, si potrebbe verificare la possibilità di una riduzione del periodo di cassa integrazione, anche se la direzione dello stabilimento lucano non ha dato nessuna informazione ufficiale di questo tipo. Durante la riunione i sindacati Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Ugl hanno chiesto all'azienda un nuovo incontro per avere informazioni sullo stato degli investimenti previsti nello stabilimento (640 milioni di euro).

calizzazioni "virtuose". «Ci sono imprese che stanno articolando la propria attività anche lontano da qui - spiega il segretario generale della Cgil del Veneto, Diego Gallo - si tratta di autentici processi di internazionalizzazione, perché queste aziende a loro modo diventano delle piccole multinazionali che comunque si basano sul know how nato e cresciuto qui in Veneto, che continuano a mantenere il centro della propria attività sul territorio d'origine, dove però lavorano più tecnici che operai. Qualcosa di simile sta avvenendo, per esempio, nel distretto della calzatura di Montebelluna».

Accanto a questi fenomeni, però, anche nel ricco nord-est, il sindacato si trova alle prese con le conseguenze i delocalizzazioni "maligne", quelle che non lasciano nulla al territorio, se non nuova disoccupazione: Zoppas e De Longhi, nel settore degli elettrodomestici, ma anche nel tessile ci sono ferite aperte in Veneto. E lo stesso avviene nel vicino Friuli, dove è ancora aperta la ferita della delocalizzazione della Zanussi-Electrolux, che è costata la chiusura dello stabilimento di Porcia (2.000 addetti), e anche nei distretti della sedia e del mobile «sono in atto processi che cancellano la logica della filiera produttiva», spiega il leader della Cgil regionale, Ruben Colussi. Che denuncia l'assenza, in certi casi, «di senso di responsabilità da parte delle imprese, che prima incassano i contributi pubblici, come ha fatto la De Longhi per la sua attività in Carnia, e poi chiudono e se ne vanno. Gli incentivi alle imprese - conclude - devono essere vincolati a precisi impegni sui piani industriali futuri. Anche perché in Friuli «molte aziende sono ferme, aspettano di capire che cosa succede e non investono». E tra non molto decideranno se restare o trasferirsi altrove.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

DOMENICA 21 NOVEMBRE

Figline Valdarno (FI) ore 10.00
Teatro Garibaldi
Piero Fassino

Colle Val d'Elsa (Si) ore 17.00
Circolo "il Ciclone"
Campiglia
Piero Fassino

LUNEDÌ 22 NOVEMBRE

Roma ore 18.00
Sez DS Cinecittà
via Flavio Stilicone 178
Piero Fassino

Sassari ore 17.00
sala Vigili Urbani
via Carlo Felice
Maurizio Migliavacca

Rieti ore 18.00
Hotel Quattro Stagioni
Nicola Zingaretti

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE

Agrigento ore 17.00
Temenos Spazi
Culturali Chiesa S. Pietro
via Pirandello
Bruno Trentin

Torino ore 20.30
Camera del Lavoro
via Pedrotti 5
Cesare Damiano

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozionefassino@dsonline.it

Conferenza

Più ricerca: Europa, giovani, imprese.

Proposte per la competitività

Introduce

Pier Luigi Bersani

Responsabile nazionale Economia DS

Intervengono

Anna Maria Artoni

Presidente Giovani imprenditori - Confindustria

Luigi Nicolais

Assessore Università e Ricerca - Regione Campania

Andrea Ranieri

Responsabile nazionale Formazione e Cultura DS

Piero Tosi

Presidente Conferenza dei Rettori delle Università Italiane

Conclude

Piero Fassino

Segretario nazionale dei Democratici di Sinistra

Roma, 24 novembre 2004, ore 10.00-13.00
Sala Capranichetta - Piazza Montecitorio



www.dsonline.it